

Paola Puppo & Fabio Mosca

L'INFLUSSO DELLA KOINÈ ELLENISTICA NELLA SARDEGNA PUNICO-ROMANA DI II A.C.

E' difficile individuare le tracce lasciate dall'età ellenistica in Sardegna in quanto tra l'ultimo quarto del IV sec.a.C. e la fine del III sec.a.C., l'isola è sotto il controllo di Cartagine e, dalla documentazione disponibile relativa alla cultura materiale, alle testimonianze artistiche, ai documenti architettonici, appare come una delle regioni mediterranee più tenacemente impermeabili a quella ubiquitaria diffusione della cultura ellenica che caratterizza invece specificatamente il periodo nel resto del mondo antico¹.

Eventi di una maggiore apertura verso il mondo greco si registrano a partire dal III sec.a.C. e dalla prima guerra punica, ma soprattutto dal 238 a.C. quando, con atto giudicato ingiustificato da Polibio,² i Romani pongono fine alla dominazione punica in Sardegna attraverso l'intervento del console Tiberio Sempronio Gracco. La Sardegna entra quindi nell'interesse dei *mercatores* italici attratti dalle ricchezze naturali del territorio sardo, granarie e metallifere in particolare e conseguentemente si crea, nel corso del II e del I sec.a.C., un notevole ceto di *negotiatores* di origine italica, portatori di merci e culture di diversa tradizione che si innestano in un sostrato ancora fortemente punico³. L'approccio di Roma si incrementa gradualmente, ha le caratteristiche di una collaborazione piuttosto che di una sovrapposizione e non impone, almeno inizialmente, le strutture politiche di età repubblicana: il governo delle città, almeno nei casi documentati di Cagliari, Tharros, Sulci, rimane affidato ad una magistratura di origine punica, i *sufetes*.⁴

Dal Mediterraneo orientale iniziano quindi ad arrivare, tramite il porto franco di Delo, oltre ad anfore rodie contenenti vino, anche ceramica fine da mensa come ceramica ellenistica a rilievo⁵, ceramica pergamena con decorazioni ad

applique, *lagynos ware*, sigillata orientale A, bruciaprofumi e nella ceramica comune bracieri configurati con maschere di Sileno, argomento di questa relazione (fig. 1).

Tipologia

La forma del braciere è costituita da una capiente vasca emisferica collocata su un largo piede cilindrico cavo, ovvero una parte inferiore troncoconica fornita di apertura trapezoidale, funzionale all'asportazione della cenere che scivolava dalla vasca superiore attraverso dei fori; sul fondo della capiente vasca emisferica venivano disposte le braci per il riscaldamento degli ambienti o delle vivande contenute all'interno di recipienti. I recipienti erano posizionati al di sopra dei carboni ardenti per mezzo di tre sostegni che dall'orlo del braciere aggettavano verso l'interno (fig. 2).

Sul fondo della vasca erano dei fori passanti atti a favorire il ricircolo dell'aria indispensabile ad una buona combustione. Altri fori circolari di aereazione erano collocati nella parete, generalmente nella parte inferiore del braciere come negli esemplari rinvenuti a Delos dove i fori di aereazione sono nascosti da piccoli mascheroni applicati.⁶

Mentre il recipiente è tornito, i supporti sono plasmati a mano e possono riportare una decorazione con teste di Sileno stampate a matrice.

Diffusi in tutto il Mediterraneo nei secoli II-I a.C., non è ancora noto il luogo di produzione, che comunque non doveva essere riconducibile ad una sola località ma sembra che possano essere definiti diversi luoghi di produzione: l'origine pare sia da cercare nell'Egeo orientale⁷, forse a Cnido (fig. 3).⁸ Ad Atene i bracieri vengono importati intorno al 180-170 a.C. e la città si accontenta di importarli per una o due generazioni ma intorno alla metà del II a.C. Atene comincia a fabbricarli localmente.⁹

¹ Un ampio profilo delle presenze emporiche e delle aspirazioni di colonizzazione delle isole occidentali (Sardegna e Corsica) da parte dei Greci è presentato in L. RONCONI, Sardegna e Corsica: colonizzazione negata. Riv. Stud. Ant. 29, 1999, 7-21. - Per le rotte commerciali durante l'età ellenistica dal Mediterraneo orientale verso la Sardegna, si veda lo studio di A. MASTINO/P. G. SPANU/R. ZUCCA, Mare Sardum. Mercati e scambi marittimi della Sardegna antica (Roma 2005) in part. 67-69.

² POLYBIOS 1,79-88.

³ A. M. COLAVITTI, La presenza dei *negotiatores* italici nella Sardegna di età romana (Oristano 1999). - Per alcune considerazioni sulla presenza nel III sec.a.C. di *mercatores* nell'area olbiese, cfr. R. D'ORIANO/G. PIETRA, Mehercle! Culto e immagini di Ercole a Olbia. Sardinia, Corsica et Baleares Ant. 1, 2004, 131-145.

⁴ R. ZUCCA, Gli *oppida* e i *populi* della Sardinia. In A. MASTINO (a cura di), Storia della Sardegna antica (Nuoro 2005) 205-332 in part. 210-214.

⁵ Sulla distribuzione della ceramica ellenistica a rilievo in Sardegna (specificatamente la ceramica megarese) si rinvia all'articolo P. PUPPO,

Dinamiche commerciali nel Mediterraneo occidentale: la ceramica ellenistica a rilievo in Sardegna, In: S. Drougou/I. Touratsoglou (ed.), Scientific Meeting on Hellenistic Pottery, Thessaloniki 5-8 December 2012 (in corso di stampa).

⁶ C. LE ROY, Réchauds Déliens. Bull. Corr. Hellénique 5, 1961 fig. 6.

⁷ Per esempio da Knidos: SAHIN 2004, 289-296 Tavv. 105-106.

⁸ Secondo lo studio di ibid. 290.

⁹ ROTROFF 2004 in part. 458 Tav. 205. Sui bracieri, trovati in quantità nelle abitazioni di Delo, si veda anche O. DIDELOT, Réchauds à foyer ouvert de la maison des Sceaux de Délos. In: Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική (Athens 2000) 137-144.



Fig. 1. Sardegna. Carta di distribuzione dei bracieri ellenistici con protomi sileniche (elaborazione grafica F.Mosca).

Nell'area nordafricana, precisamente in Cirenaica a Sidi Krehish Benghazi (Berenice)¹⁰, appare una produzione di bracieri configurati sia a protome taurina sia a protome leonina, sia con maschera teatrale, che mostrano stretti confronti con analoghi esemplari rinvenuti a Tharros e a Sulci, per i quali è ipotizzabile effettivamente una importazione dal mondo strettamente punico che può aver dato luogo a produzioni locali con l'uso di matrici e punzoni provenienti da officine

collocate nei territori controllati da Cartagine¹¹.

Si ha comunque, a giudicare dalla diffusione del tipo, la sensazione che i bracieri con protome silenica siano una produzione di esclusivo appannaggio del mondo greco: la testa maschile, spesso inquadrata in una doppia cornice rettangolare, presenta la lunga barba divisa in ciocche. A livello iconografico si distinguono due tipologie: la testa può essere ornata da una corona di edera oppure avere i capelli irti, mentre la cornice interna, che segue l'andamento della capigliatura, è curva.

¹⁰ Gli autori esprimono la loro gratitudine al Prof. Ph. Kenrick che ha permesso di conoscere la produzione dei bracieri di Sidi Khreish e ha fornito il materiale della pubblicazione. Per i confronti si rimanda a J. A. RILEY, *The Benghazi Local Pottery Fabrics*. In: J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khreish Benghazi (Berenice) 2*. *Libya Ant. Suppl.* 5,2 (Tripoli 1986) 93-95; 303-312 in part. Tav. 38,705-708.710.

¹¹ POMPIANU 2008, 1615-1617.

La loro principale funzione è quella domestica sia per riscaldare gli ambienti (con una differenziazione tra esemplari decorati destinati ad arredare locali di rappresentanza e tipi più semplici utilizzati in stanze private o in cucina), sia per cuocere o scaldare cibi¹².

Per quanto riguarda gli esemplari configurati, cioè con decorazione antropomorfa (in particolare teste di Sileno), alla funzione utilitaristica si aggiunge anche un valore apotropaico a custodia del focolare domestico e dell'ara presso i santuari. Infatti la complessità decorativa non permette di sostenere un esclusivo utilizzo domestico, per cui è possibile supporre che questi bracieri venissero adoperati anche in ambito rituale, probabilmente in relazione con i culti agrari e fertilistici.

Con la conquista romana della Sardegna questi culti non si esauriscono affatto, anzi continuano a proliferare in virtù della politica romana in materia agricola, rivolta soprattutto all'estensione della monocoltura cerealicola.¹³ Questi oggetti possono essere espressione votiva di culti come sembra confermare anche il loro contesto di rinvenimento di alcuni di essi in ambito santuarioale (Cagliari, nel tempio monumentale di Tharros) oppure avere valenza apotropaica come nel caso dei bracieri rinvenuti in contesti funerari (Tharros, Sulci) con la funzione di proteggere i defunti.

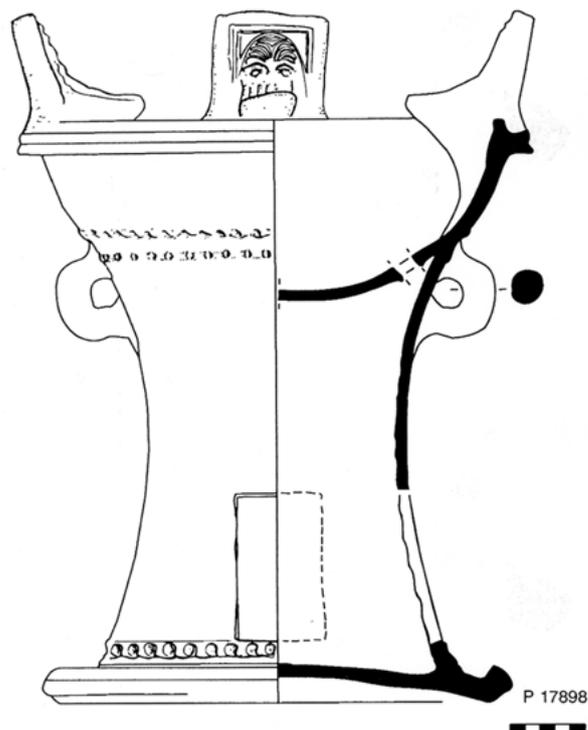


Fig. 2. Braciere con protome silenica (da ROTROFF 2004).

Catalogo

Cagliari: il nucleo più antico della città viene localizzato nell'area di Santa Gilla dove le prime attestazioni sicure di una frequentazione stabile risalgono al VII sec.a.C.

L'insediamento in questa area prosegue senza sostanziali modificazioni fino agli inizi del II sec.a.C. quando, forse in seguito all'impaludamento dello scalo, l'abitato si spostò verso sud-est concentrandosi in età romana nell'odierna Piazza del Carmine, dove sorse il foro, mentre l'area portuale venne sistemata più a sud-est rispetto a quella attuale nella via Campidano all'altezza del Viale Diaz.

Nella Cripta di Santa Restituta-Stampace, lavori di restauro degli anni '80 hanno messo in luce, sotto il battuto pavimentale, un deposito di materiale archeologico contenente terrecotte figurate, *kernoi*, *thymateria*, anfore puniche e soprattutto bracieri con anse configurate a protomi sileniche e taurine di II sec.a.C. Doveva trattarsi di un santuario collegabile ad un culto delle acque sorto in età ellenistica.¹⁴



Fig. 3. Bracieri di produzione cnidia (da SAHIN 2004).



Fig. 4. Cagliari. Santuario di Via Malta, pozzo F. Braciere con protome silenica (da MINGAZZINI 1949).

¹² Essi erano utilizzati anche a bordo delle navi: G. KAPITÄN, Three terracotta braziers from the sea off Sicily. *Internat. Journal Nautical Arch.* 9/2, 1980, 127–131.

¹³ Come nota G. Garbati (G. GARBATI, Sul culto di Demetra nella Sardegna punica. In: G. Regalzi [a cura di], *Mutuare, interpretare, tradurre. Storie di culture a confronto. Atti del 2° Incontro «Orientalisti»*, Roma 11–13 dicembre 2002 [Roma 2003]; <http://purl.org/net/orientalisti/Atti2002.htm>, 127, 145), il paesaggio rurale della Sardegna di età ellenistica è in gran parte segnato dalla presenza di piccole aree sacre, distribuite nell'hinterland dei centri maggiori tra il IV e il II sec.a.C. dedicati al culto di Demetra e Kore.

¹⁴ E. USAI, Testimonianze di cultura materiale antica. In: O. Lilliu et al., *Domus et carcer Sanctae Restitutae* (Cagliari 1988) 133 nn. 107–109 tavv. 25,1–3; IBBA 2004, 120–121.



Fig. 5. Nora. Foro Romano. Braciere con protome silenica (da CAMPANELLA 2009).

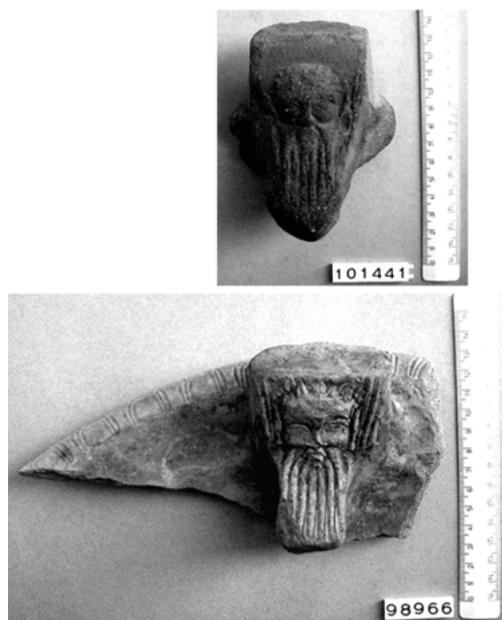


Fig. 6. Sulci (Sant' Antioco). Due esemplari di orlo e sostegno di braciere con protome silenica (da POMPIANU 2008).

Nel cosiddetto santuario punico di Piazza del Carmine¹⁵, dal pozzo F scavato negli anni quaranta del secolo scorso emersero, oltre a frammenti di ceramica megarese, ceramica iberica, ceramica a vernice nera graffita con caratteri sia punici sia latini, anche numerosi frammenti di bracieri di età ellenistica (fig. 4) per un totale di 19 esemplari¹⁶, di cui sei configurati con maschera silenica.

Nora. Dal foro romano, un frammento appartiene al tipo del personaggio maschile barbato, ovvero alla maschera silenica con grandi occhi marcati dalle palpebre in rilievo,

¹⁵ Ancora incerta è la divinità alla quale era dedicato tale santuario: MINGAZZINI 1949, che ne curò la documentazione dopo la prima fase di scavo, proponeva che potesse essere dedicato a Neptuno-Melqart sulla base di un'arula rinvenuta nel pozzo che recava su un lato una N (forse Neptuno) ma sulla base del ritrovamento di una statua di Demetra nella zona del santuario ipotizzò anche una dedica a tale divinità femminile (IBBA 1999, 141). Angiolillo più recentemente ritiene più plausibile una dedica a Venere e Adone (S. ANGIOLILLO, Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura. Ann. Fac. Lettere e Fil. Univ. Cagliari 24, 1987, 57–81 in part. 64–78).

¹⁶ IBBA 1999.

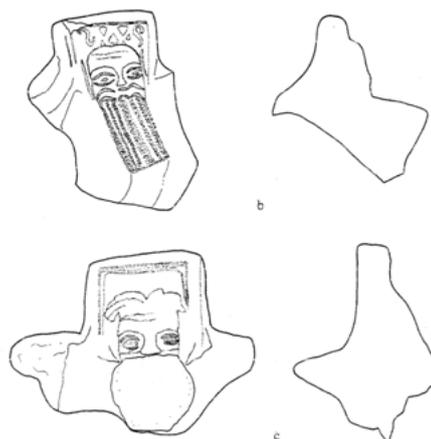


Fig. 7. Tharros, scavo presso la Torre di San Giovanni. Sostegni di braciere con testa di Sileno (da GAUDINA 1997).

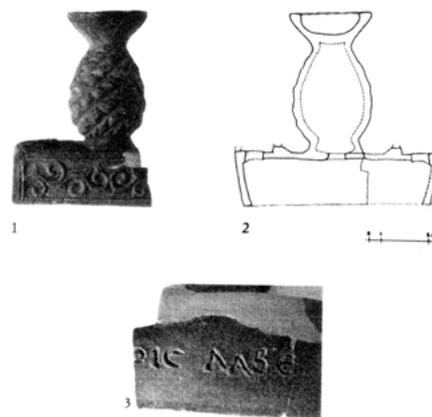


Fig. 8. Thymiaterion dal porto di Olbia (da BEVILACQUA/D'ORIANO 2012).

il naso stretto al centro che si allarga assumendo un aspetto camuso nella parte inferiore, la bocca sovrastata da baffi che confluiscono nella lunga barba a ciocche parallele (fig. 5).

Sulci (Sant'Antioco). Dalla necropoli romana di Sulci in località «is Purixeddus», portata alla luce negli anni sessanta del XX secolo da Gennaro Pesce, provengono diversi frammenti di bracieri configurati nel tipo a testa di Sileno¹⁷, molto simili all'esemplare rinvenuto a Nora, per i quali si suppone una provenienza dall'area greca dell'Egeo orientale tramite il porto franco di Delos (fig. 6).

Tharros. Due sostegni con immagine di sileno provengono da saggi presso la torre di San Giovanni (fig. 7), mentre quattro frammenti sono stati rinvenuti negli strati relativi

¹⁷ M. L. UBERTI, La collezione punica don Armeni (Sulcis). Oriens Ant. 10, 1971, 277–312 in part. n. 16; 291–292; 295 tav. 43,4; S. MOSCATI, Reperti punici figurati dalla collezione Dessy. Rendiconti Accad. Naz. Lincei 8/42, 1987 tav. 13a. – Per uno studio più analitico dei bracieri ellenistici rinvenuti nella necropoli di Sulci, si veda l'articolo di POMPIANU 2008, 1607–1618.

alla necropoli, affini ai sei esemplari rinvenuti nel santuario di via Malta di Cagliari, del tipo decorato con la maschera di sileno barbato.¹⁸

Olbia. Negli scavi recenti, l'area antistante il porto ha restituito diverso materiale proveniente dall'Egeo orientale (Pergamene Appliqué ware, bruciapofumi, coppe megaresi, oltre ai bracieri ellenistici con teste sileniche) che è ancora oggetto di studio e sono stati solo forniti dei dati preliminari.¹⁹

Conclusioni

Dal quadro generale emerge un processo di ellenizzazione e, successivamente, di romanizzazione della Sardegna non lineare ed omogeneo, ma fortemente dominato dalla complessità in cui gli elementi allogeni sono sempre associati e combinati con un radicamento tenace della cultura punica²⁰, in particolar

modo nella parte sud-occidentale, che ha inevitabilmente segnato gli aspetti architettonici e figurativi dell'isola dal momento che il dominio cartaginese sull'isola è durato per oltre tre secoli. Ciò non toglie che gli apporti dal mondo greco-orientale siano sempre stati vitali soprattutto a partire dal III sec.a.C. e in specie dal II sec.a.C. come dimostra il relitto rinvenuto nei pressi dell'isola di Spargi (arcipelago de La Maddalena), contenente materiale di importazione greca come ceramica megarese, ceramica pergamena ad applique, bracieri configurati a testa di Sileno, ecc.²¹

Ancora alla fine del I sec.d.C., giungono materiali di stampo ellenistico dall'Egeo orientale come documenta il ritrovamento nei fondali del porto di Olbia di un thymiaterion di fabbricazione cnidia con iscrizione greca ([Θῆ]οισ λαβε) incisa prima della cottura (**fig. 8**), in lettere cosiddette lunate,²² che la ricca committenza locale intendeva probabilmente offrire al tempio di Herakles-Melqart, la divinità poliadica della città di Olbia.

paola.puppo@katamail.com
archeograph@libero.it

¹⁸ L. I. MANFREDI, Tharros 14. Bracieri ellenistici e bacini decorati da Tharros. Riv. Stud. Fenici 16, 1988 fig. 1,e; E. ACQUARO/L. I. MANFREDI, Ceramica vascolare. In: E. Acquaro et al. (edd.), Tharros. La collezione Pesce. Collez. Stud. Fenici 31 (Roma 1990) 87–105 in part. 92; 101–102; D23–25 tav. 24–25; GAUDINA 1997, 57–63 Tav. 7.

¹⁹ G. PISANU, Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia. In: M. Khanoussi et al. (a cura di), L'Africa Romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7–10 dicembre 2000 (Roma 2002) 1275–1280.

²⁰ Per citare un esempio, ad Olbia sono stati rinvenuti nel santuario di Herakles-Melqart vari esemplari di graffiti in alfabeto punico su ceramica a vernice nera Campana A: A. CAMPUS, Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici. In: A. Mastino (a cura di), L'Africa Romana. Sopravvivenze puniche e preesistenze indigene

nel Nord Africa in età romana. Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15–17 dicembre 1989 (Sassari 1990) 497–501.

²¹ F. PALLARES, La nave romana di Spargi. Relazione preliminare delle campagne 1997–1980. Riv. Stud. Liguri 45, 1979, 147–182; F. PALLARES, Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958–1980. Arch. Subacquea 3 = Boll. Arte 37/38 Suppl. (1986) 89–102.

²² BEVILACQUA/R. D'ORIANO 2012, 1943–1958 in part. 1943–1948.

Bibliografia

- BEVILACQUA/D'ORIANO 2012 G. BEVILACQUA/R. D'ORIANO, Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia. In: M. Bastiana Cocco et al. (a cura di), L'Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio, Sassari, 16–19 dicembre 2010 (Roma 2012) 1943–1958
- CAMPANELLA 2009 L. CAMPANELLA, Bracieri, fornelli, griglie fittili. In: J. Bonetto/G. Falezza/A. R. Ghiotto (a cura di), Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997–2006. Vol. 2,1: I materiali preromani (Padova 2009) 486–495.
- GAUDINA 1997 E. GAUDINA, Bracieri e bacini decorati. In: Tharros 24. Riv. Stud. Fenici Suppl. 25 (1997) 57–63.
- IBBA 1999 M. A. IBBA, Il teatro – tempio di via Malta a Cagliari. I bracieri di età ellenistica. Ann. Fac. Lettere e Fil. Univ. Cagliari 54, 1999, 139–170.
- IBBA 2004 Id., Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di *Karali* punica e di *Carales* romana. Aristeo 1, 2004, 113–146.
- MINGAZZINI 1949 P. MINGAZZINI, Cagliari. Resti del santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine. Not. Scavi Ant. 8/3, 1949, 213–274.
- POMPIANU 2008 E. POMPIANU, Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulci (Sant'Antioco). In: J. González et al. (a cura di), L'Africa romana: le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14–17 dicembre 2006 (Roma 2008) 1607–1618.
- ROTROFF 2004 S. ROTROFF, Coarse Wares at the Athenian Agora. In: ΣΤ Επιστημονική Συνάντηση για την Hellenistic Ceramics, Volos 17–23 Avril 2000 (Athens 2004) 455–460.
- SAHIN 2004 M. SAHIN, Hellenistische Kohlenbecher aus Knidos. In: ΣΤ Επιστημονική Συνάντηση για την Hellenistic Ceramics, Volos 17–23 Avril 2000 (Athens 2004) 289–296 Tavv. 105–106.

